

# Le ceramiche di Ripacandida e il Pitagorismo

Su una brocchetta subgeometrica di produzione nord-lucana (prima metà V secolo a.C.) da Ripacandida (Potenza), necropoli in Località San Donato, tomba 14, è la raffigurazione del viaggio celeste che conduce all'immortalità.

Su un'altra brocchetta è riprodotta, come elemento centrale della decorazione, una figura estremamente schematica di suonatore di lira, che richiama la celebrazione di cerimonie funebri di tradizione greca.

È necessario ricordare l'ubicazione di Ripacandida lungo un itinerario interno (la valle del Bradano) che raggiunge Metaponto, colonia magnogreca sede della scuola di Pitagora, frequentata anche dalle aristocrazie indigene; ed una serie di elementi riportano al pensiero pitagorico.

Nel mondo greco a partire da Esiodo il fulmine (in cui si può identificare Zeus o quanto meno il suo potere) è ubicato al centro della terra, mentre proprio a Pitagora è possibile riferire l'idea che la terra, di forma sferica (forma perfetta), sia al centro dell'universo e che intorno ad essa ruotino sette "pianeti" (il sole, la luna ed i cinque pianeti in quel momento conosciuti).

Già per il mondo greco è stato messo in luce il legame esistente tra sviluppo dell'astronomia in ambito pitagorico e credenze riguardanti la vita ultraterrena. Nella stessa area della Magna Grecia in cui più intensa è stata la "predicazione pitagorica", altrettanto significative appaiono, d'altra parte, le presenze di religioni misteriche che assicurano la salvezza ultraterrena.

Testimonianze eccezionali di questi culti sono le laminette con iscrizioni rinvenute in Calabria nelle necropoli di Thourioi (Sibari) e di Hipponion (Vibo Valentia). In questi testi il defunto si dichiara figlio della terra e del cielo stellato, in analogia con quanto rappresentato sul vaso di Ripacandida.



## La Brocchetta astronomica e l'universo sferico di Pitagora

La Brocchetta di Ripacandida ci parla dell'universo sferico di Pitagora. Ci sono studi che mettono in crisi conoscenze ormai date per acquisite. Ne è testimonianza il libro di Giovanni Pastore «Il planetario di Archimede ritrovato», presentato a Potenza a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, della Biblioteca Provinciale, in collaborazione con il Distretto Scolastico n. 2 di Potenza. L'opera di Pastore, ingegnere, docente a contratto di Costruzioni Meccaniche presso le Facoltà di Ingegneria Meccanica di alcune Università italiane, presenta tre interessanti studi, uno sul frammento di ruota dentata trovata ad Olbia in Sardegna, quasi certamente parte di uno dei planetari ideati e costruiti dal genio di Archimede di Siracusa nel terzo secolo a.C., straordinaria per la sagoma dei denti più progredita rispetto di quella ancora rudimentale che veniva allora adottata.

Altre interessanti osservazioni Pastore fa in merito alla funzione di «calcolatore astronomico» del noto Meccanismo di Antikythera, che, insieme all'interpretazione della Brocchetta di Ripacandida, suscita ammirazione per il livello di conoscenze incredibilmente progredito a monte di questi reperti di più di duemila anni fa.

Nel capitolo «Una misteriosa linea curva» dedicato alla Brocchetta, trovata in una tomba femminile a Ripacandida e conservata nel Museo archeologico di Melfi, Pastore afferma: «La mia curiosità si indirizzò verso la linea curva che, partita da oltre il cerchio stellato, finiva sulla circonferenza che rappresenta la terra, la mia prima interpretazione della curva è stata quella della traiettoria di un grave, ad esempio un meteorite, catturato dal campo gravitazionale della terra, si spiegava così il piede alzato della figura umana, segno dei lutti conseguenti al disastroso impatto del corpo celeste. Convinto dell'importanza della interdisciplinarietà, ho cercato riscontri letterari di questo evento, cominciando dagli scritti del V e VI sec. a. C. Dopo oltre 4 anni di ricerche a gennaio 2010 trovai la soluzione in due righe di un'opera minore di Aristotele «Meteoreologia», in cui egli riferisce dell'impatto disastroso di un grande meteorite nella Grecia orientale, a metà del V sec., ricordato anche da Plinio il Vecchio. Una osservazione attenta del reperto anche sul retro ha confermato con la disposizione simmetrica, e non casuale, delle linee, le intuizioni iniziali, dimostrando anche che l'evento è descritto su un piano tridimensionale, ciò conferma che la dottrina pitagorica era a conoscenza della sfericità della terra e dell'universo, come dell'origine siderale dei corpi celesti, cosa rimasta ignota per 2000 anni, per i condizionamenti della fisica aristotelica che affermava non esserci corpi solidi oltre la luna, ma la quintessenza».

## Il libro



# La Brocchetta astronomica il planetario di Ripacandida

Un reperto unico al mondo. L'universo sferico di Pitagora

La Brocchetta di Ripacandida ci parla dell'universo sferico di Pitagora. Ci sono studi che mettono in crisi conoscenze ormai date per acquisite. Ne è testimonianza il libro di Giovanni Pastore «Il planetario di Archimede ritrovato», presentato ieri a Potenza a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, della Biblioteca Provinciale, in collaborazione con il Distretto Scolastico n. 2 di Potenza. L'opera di Pastore, ingegnere, docente e contratto di Costruzioni Meccaniche presso la Facoltà di Ingegneria Meccanica di alcune Università italiane, presenta tre interessanti studi, uno sul frammento di ruota dentata trovata ad Olbia in Sardegna, quasi certamente parte di uno dei planetari ideati e costruiti dal genio di Archimede di Siracusa nel terzo secolo a.C., straordinaria per la sagoma dei denti più progredita rispetto di quella ancora rudimentale che veniva allora adotta-

Altre interessanti osservazioni Pastore fa in merito alla funzione di «calcolatore astronomico» del noto Meccanismo di Antikythera, che, insieme all'interpretazione della Brocchetta di Ripacandida, suscita ammirazione per il livello di conoscenze incredibilmente progredito a monte di questi reperti di più di duemila anni fa. Nel capitolo «Una misteriosa linea curva» dedicato alla Brocchetta, trovata in una tomba femminile a Ripacandida e conservata nel Museo archeologico di Melfi, Pastore afferma: «La mia curiosità si indirizzò verso la linea curva che, partita da oltre il cerchio stellato, finiva sulla circonferenza che rappresenta la terra. La mia prima interpretazione della curva è stata quella della traiettoria di un grave, ad esempio un meteorite, catturato dal campo gravitazionale della terra, si spiegava così il piede alzato della figura umana, segno dei lutti conseguenti al disastroso impatto del corpo celeste. Convinto del-

l'importanza della interdisciplinarietà, ho cercato riscontri letterari di questo evento, cominciando dagli scritti del V e VI sec. a. C. Dopo oltre 4 anni di ricerche a gennaio 2010 trovai la soluzione in due righe di un'opera minore di Aristotele «Meteorologia», in cui egli riferisce dell'impatto disastroso di un grande meteorite nella Grecia orientale, a metà del V sec., ricordato anche da Plinio il Vecchio. Una osservazione attenta del reperto anche sul retro ha confermato con la disposizione simmetrica, e non casuale, delle linee, le intuizioni iniziali, dimostrando anche che l'evento è descritto su un piano tridimensionale, ciò conferma che la dottrina pitagorica era a conoscenza della sfericità della terra e dell'universo, come dell'origine siderale dei corpi celesti, cosa rimasta ignota per 2000 anni, per i condizionamenti della fisica aristotelica che affermava non esserci corpi solidi oltre la luna, ma la quintes-

senza».

LORENZA COLICIGNO



La Brocchetta di Ripacandida. Nell'altra foto l'incontro di ieri (foto Erato Bianchi)

[www.gianniastore.it](http://www.gianniastore.it)